



Io sono con voi

NOVEMBRE – DICEMBRE 2023

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Parole di luce	13
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	22
Comunicando tra noi...	26
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi. Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

ognuno di noi accoglie certamente con gioia i due mesi – novembre e dicembre, che la bontà del Padre celeste ci concede di vivere – che si rivelano quanto mai ricchi di spunti di riflessione e di preghiera.

La tradizione cristiana consacra il mese di novembre – oltre che alla tanto cara solennità di Tutti i Santi – al ricordo e al suffragio dei nostri cari defunti. È sempre motivo di riflessione profonda fissare lo sguardo sulla schiera dei fratelli e sorelle che già godono la visione beatificante di Dio. Tra queste persone, oltre ai nostri cari familiari, per la maggior parte di noi anche genitori, come non ricordare per la Famiglia Paolina la figura del Fondatore? Fermarsi a ricordarli e pregare per loro può diventare una occasione molto opportuna per riflettere sul senso ultimo della nostra vita e sulla necessità di orientarci sempre meglio verso il paradiso.

Quanto al mese di dicembre, è il nome stesso ad evocare innanzitutto la figura luminosa di Maria Immacolata; e poi le immagini tanto care del Natale, con la novena, il presepio, gli incontri con le persone care nella toccante cornice natalizia...

Nell'attendere queste liete ricorrenze, non manchiamo di proseguire insieme nella conoscenza del pensiero e degli orientamenti che il nostro amato Fondatore ci offre nella parte conclusiva del DF.

“Se si è fatto, è necessario convertirci...” (DF 99)

Conclusioni

1. Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità.

Durante i due mesi appena trascorsi, abbiamo meditato con don Alberrione sul pericolo grave per noi di “mutare il fine nei mezzi”. Adesso ci viene donata l'opportunità di ascoltare attentamente il Fondatore che afferma: “Se si è fatto, è necessario convertirci”.

“*Se si è fatto*”. Difficile poter affermare che la cosa non ci tocca in quanto non siamo caduti in questo errore. Forse non in misura preoccupante, ma un certo tasso di disordine probabilmente lo dobbiamo ammettere. Per

valutare meglio la misura del nostro personale equivoco, ci possono molto bene illuminare le seguenti parole del Fondatore su quanto la riflessione del fine deve coinvolgerci: «Il fine deve occupare tutta la mia mente, tutto il mio cuore, tutta la mia volontà, tutta la mia vita. Deve essere il mio grande pensiero; l'oggetto di tutti i miei desideri; la ragione d'ogni mia parola; il proposito che riassume ogni altro proposito; la mia guida nell'operare; la mira nello scegliere una piuttosto che un'altra strada nella vita; il criterio per giudicare delle mie relazioni nella società, nella scelta degli amici, nel modo di vestire, nei libri da leggere, in ogni manifestazione della mia vita privata e pubblica».¹

Chi può affermare di essersi mantenuto sempre in questa ottica suggerita dal nostro padre? Allora, «è necessario convertirci». È cosa sicura che il Signore concede a tutti il tempo per salvarsi; e a noi dà il tempo, adesso, a convertirci, a metterci decisamente sulla via buona! Sempre il Fondatore ci viene in soccorso: «Voglio esser presentato già giudicato, non da giudicare», vi dirò, o Signore, con san Bernardo. «Giudice mio, vi prego: qui fatemi conoscere i peccati, qui datemi il pentimento, il perdono, la conversione. È in nostro potere stabilire la qualità del nostro giudizio».² E aggiunge: «Ogni giorno operare un po' la nostra conversione. In che cosa abbiamo bisogno oggi di convertirci? Quale proposito abbiamo fatto stamattina a Gesù dopo la Comunione? Che cosa abbiamo promesso nell'ultima Confessione? Almeno convertirci un po' ogni settimana. Se la Confessione non è anche conversione, forse c'è da temere che manchi delle disposizioni necessarie».³ Pensiero ribadito frequentemente: «O mio Dio, due sforzi ora mi rimangono a fare per una risurrezione stabile. Cioè: una buona confessione, che sia una vera conversione per rompere le catene delle cattive abitudini. Inoltre rendere stabile la mia risoluzione, con uno sforzo costante. Questo sforzo sarà il pegno della mia eterna salute».⁴

Sappiamo che il Fondatore definisce con molta chiarezza quale risonanza positiva debba avere la conversione su questa precisa dimensione della nostra spiritualità apostolica. Fermiamo, dunque, la nostra attenzione sul presente aspetto: necessità di conversione.

Cari amici, il Fondatore parla esplicitamente della "necessità della conversione". Come ci risuona questo ammonimento? È probabile che quando sentiamo parlare di conversione il nostro pensiero vada piuttosto

¹ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (BM), pp.33-34.

² *Ibid.*, p.56.

³ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1955 (FSP55), p.57.

⁴ G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (BM), p.120.

agli altri, a quelli che consideriamo lontani da Dio, a chi conduce uno stile di vita nel quale lo spazio per Dio è assente... Ma noi: abbiamo davvero bisogno di conversione?

Ebbene, la risposta è sì, senza tentennamenti. Perché noi per primi abbiamo bisogno di eliminare le incoerenze, abbiamo necessità di “stabilirci” (come usava dire il Fondatore) sempre più nel Signore, di crescere quotidianamente nella santità di vita! Questa è la nostra forma di conversione.

Ancora una volta sentiamo la necessità di ritornare quotidianamente sul progetto spirituale, che abbiamo formulato durante gli esercizi e che sarà compagno prezioso nel nostro itinerario di piena conformazione al Maestro Divino.

■ *Il 26 novembre ricorderemo il 52° anniversario del passaggio di don Alberione da questa vita al Padre. Dato che quest’anno in tal giorno si celebra la solennità di Gesù Cristo Re, per non trascurare la memoria del nostro Fondatore mi piace riportare una testimonianza del primo successore, don Luigi Damaso Zanoni, circa lo stile di vita di don Alberione: molto sobrio con sé stesso e largo con gli altri: «Lungo il corso della vita di don Alberione molti miliardi di lire sono passati dalle sue mani. Ma, a parte il puro necessario, egli per sé non ha mai speso nulla. Il distacco da tutto era assoluto. Niente di superfluo per sé; generoso e comprensivo con gli altri. Ad un sacerdote che gli aveva chiesto di comperare una bicicletta, il padre, sapendo che doveva muoversi frequentemente, disse: “Perché non prendi una moto-retta?”».*

■ *Mi permetto di richiamare l’attenzione di ognuno di voi sulla “novità” di quest’anno: la giornata della carità per l’Istituto. Cadrà in occasione del ritiro di dicembre (9-10 dicembre). Sarà l’occasione di contribuire, ognuno nella misura che gli è possibile, alle necessità economiche del nostro Istituto. Le necessità sono tante, e nel corso di questi anni le risorse sono diminuite notevolmente, anche per il fatto che le offerte sono state davvero scarsine... Non ho vergogna a ...stendere la mano: se tutti cooperiamo, anche in misura modesta, ci sarà possibile venire incontro alle diverse emergenze, che, vi assicuro, non mancano... Vi ringrazio fin d’ora per la vostra generosità.*

Ad ognuno il mio saluto cordiale, con l’augurio di liete festività natalizie nel Signore.

D. Guido Gandolfo

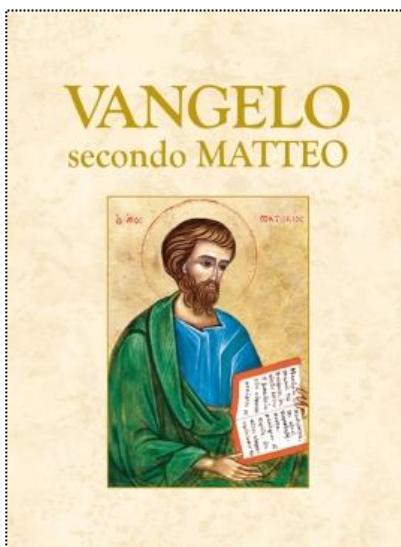
Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Il nostro confratello don Primo Gironi, biblista, ha pubblicato recentemente un volume dal titolo “ALLA SCOPERTA DI GESÙ MAESTRO - I quattro Vangeli per il discepolo del nostro tempo”.

Don Primo si è detto molto contento se attingiamo abbondantemente dal suddetto volume, soprattutto perché ne ricaviamo più approfondita conoscenza delle tematiche relative ai Vangeli.

Iniziamo con l'itinerario cristologico nel Vangelo secondo Matteo.

1. Breve guida alla lettura



Il Vangelo del catechista o del maestro

Scritto attorno agli anni 80/90, il Vangelo secondo Matteo è conosciuto come il **vangelo del catechista** o del **maestro**, a motivo della ricchezza e vastità del suo contenuto che favoriva la formazione nella fede e la preparazione dei catecumeni in cammino verso il battesimo.

È in questo Vangelo, infatti, che troviamo le preghiere fondamentali del cristiano (le *beatitudini* [5,1-12], il *Padre nostro* [6,9-13]), il *discorso della montagna* (5-7), l'insegnamento sulla *preghiera*, l'*elemosina* e il *digiuno* (6,1-18).

Lo si potrebbe definire anche il **vangelo del discepolo**, perché in questo scritto i discepoli storici di Gesù sono presentati come il modello del cristiano di ogni tempo, a differenza del vangelo secondo Marco, dove essi compaiono incerti e dubbiosi di fronte alla predicazione di Gesù. Questo spiega la conclusione del Vangelo secondo Matteo, nella quale è contenuto l'invito a riproporre l'esperienza dei discepoli storici di Gesù agli uomini di tutti i tempi: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*» (28,19).

Nel contesto dei Vangeli sinottici (come sono chiamati i Vangeli secondo Matteo, Marco e Luca) quello secondo Matteo, pur seguendo una traccia comune degli eventi narrati, si differenzia dal fatto che il contenuto della predi-

cazione di Gesù è racchiuso nella “cornice” letteraria di *cinque grandi discorsi*. Essendo gli ebrei i destinatari del vangelo secondo Matteo, questi discorsi compongono un nuovo *Pentateuco*, come sono chiamati i primi cinque libri della Bibbia, ritenuti dagli ebrei il fondamento della loro fede, perché contengono la Legge rivelata da Dio a Mosè. Non si tratta, però, di contrapposizioni, ma del *cammino spirituale* della Legge, che dall’esperienza di Israele confluisce ora nel Vangelo e nella persona di Gesù, riconosciuto come Messia.

Per questo l’evangelista Matteo ama presentare Gesù come un nuovo Mosè che offre al nuovo popolo di Dio una nuova legge, cioè il vangelo. Diversi commentatori preferiscono oggi proporre altre “cornici”, in cui collocare il contenuto di questo Vangelo (come quella *cristologica* o quella *geografica*), ma tutte concorrono alla comprensione del particolare messaggio che Matteo intende trasmettere.

Suddivisione del Vangelo secondo Matteo

Nella composizione del suo vangelo, Matteo alterna la forma del “discorso” con la forma del “racconto”, come appare nella suddivisione che qui presentiamo.

1. Vangelo dell’infanzia 1,1 – 2,23
2. Predicazione del Battista, battesimo di Gesù, tentazioni, inizio del ministero in Galilea 3,1 – 4,25
3. I cinque grandi discorsi:
 - ✓ *Discorso della montagna* 5,1 – 7,29
Racconto: dieci miracoli di Gesù e chiamata di Matteo 8,1 – 9,38
 - ✓ *Discorso missionario* 10,1-42
Racconto: Gesù è rifiutato 11,1 – 12,50
 - ✓ *Discorso in parabole* 13,1-58
Racconto: miracoli e insegnamenti di Gesù, confessione di Pietro, trasfigurazione 14,1 – 17,22
 - ✓ *Discorso comunitario* 18,1-35
Racconto: insegnamenti, miracoli, parabole 19,1 – 23,39
 - ✓ *Discorso sugli ultimi tempi* 24,1-51
Racconto: parabole delle dieci vergini e dei talenti, giudizio finale 25,1-46
4. La Passione 26,1 – 27,66
5. La Risurrezione 28,1-20

Il Vangelo dell'infanzia secondo Matteo

Il racconto della nascita di Gesù e degli avvenimenti che la caratterizzano (1,18 – 2,3) è preceduto dalla genealogia (1,1-17), nella quale l'evangelista Mat-



teo risale fino ad Abramo, per indicare il pieno inserimento di Gesù nel popolo dell'alleanza (l'evangelista Luca, invece, risale fino ad Adamo, per abbracciare in Cristo tutta l'umanità nata da Adamo).

La forma letteraria della genealogia è quella racchiusa in uno schema di “quattordici generazioni”, ripartite nei vari periodi della storia della salvezza: *«Tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici»* (1,17). Il numero quattordici è collegato con il simbolismo del numero sette, che nella Bibbia esprime perfezione, compimento.

Mentre Luca nel racconto che fa dell'infanzia di Gesù (racchiuso nei capitoli 1-2 del suo Vangelo) privilegia la figura di Maria, presentata come il modello del discepolo, l'evangelista Matteo privilegia la figura di Giuseppe. Questo perché Giuseppe inserisce pienamente Gesù nel popolo biblico e perché è il modello dell'uomo “giusto”, termine che nella Bibbia indica chi compie la volontà di Dio e obbedisce alla sua Parola.

Le “profezie di compimento”: una particolarità di Matteo

Il Vangelo secondo Matteo, scritto particolarmente per gli ebrei che abbracciavano il cristianesimo, doveva condurre a riconoscere in Gesù di Nazaret il Messia promesso e atteso, e a cogliere in lui il compimento delle Scritture.

Guida a questo riconoscimento è l'Evangelista stesso che utilizza frequentemente la formula “questo avvenne perché si compisse”: *«Tutto questo avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta...»* (Mt 2,15).

Questa formula (e altre simili) è chiamata dagli esegeti **profezia di compimento**: l'evangelista coglie in determinati avvenimenti della vita di Gesù

quegli elementi che portano a compimento alcune situazioni decisive dell'Antico Testamento, nelle quali Dio ha offerto la salvezza al suo popolo, anticipando o prefigurando la salvezza definitiva che avrebbe offerto in Gesù.

Ecco alcuni esempi di queste “profezie di compimento”.

– **La nascita verginale di Gesù** porta a compimento la profezia di Is 7,14: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23).

– **La nascita di Gesù a Betlemme** è il compimento della profezia di Michea 5,1: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”» (Mt 2,5-6).

– **La fuga in Egitto e il ritorno** portano a compimento il testo profetico di Osea 11,1: «Egli [Giuseppe] si alzò... prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall'Egitto ho chiamato mio figlio”» (Mt 2,14-15).

– **La strage degli innocenti** è presentata come compimento del testo profetico di Ger 31,15: «Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”» (Mt 2,17-18).



Primo Gironi

“Fedeltà a Dio, all’uomo e alla storia: la nostra ragione d’essere”

(Giornata di studio sugli Istituti Secolari)

Il 12 marzo 1948 Pio XII promulgava il Motu proprio “Primo feliciter”, un documento che precisa e completa “Provida Mater”, la costituzione che riconosceva gli Istituti Secolari come una nuova forma di consacrazione. Il 23 settembre 2023, a 75 anni dalla pubblicazione di *Primo feliciter*, si è tenuta a Milano una giornata di studio sugli Istituti Secolari, promossa da CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti Secolari), USMI (Unione Superiore Maggiori d’Italia) e CISM (Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori). Il titolo dell’intera giornata era: *“Fedeltà a Dio, all’uomo e alla storia: la nostra ragione d’essere”*. Sono intervenuti l’Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, la prof.ssa Chiara Maria Minelli, docente di diritto canonico e diritto ecclesiastico presso l’Università di Brescia, e l’ingegner Giorgio Mazzola, membro dell’Istituto Cristo Re.

Nel suo intervento introduttivo, Mons. Delpini ci ha aiutato a riflettere sulla parola “secolarità”, ricordandoci che il mondo ha bisogno, e per questo chiama. Non solo, quindi, Dio e la sua Parola chiamano, ma anche il mondo stesso, realtà in cui viviamo e siamo immersi, realtà concreta della nostra vocazione. La nostra missione è riportare il mondo a Cristo, annunciando Cristo al mondo. Ecco perché la realtà, con tutte le sue sfaccettature di gioie e sofferenze, ci chiama. Le povertà, le ingiustizie, le malattie, le ignoranze..., piccole o grandi che siano, sono tutte grida che il mondo innalza e che noi, consacrati *secolari*, non possiamo ignorare.

Degli interventi dei due relatori, riporto qualche riflessione-cardine della giornata che può essere utile anche per il nostro Istituto.

Innanzitutto, oltre alla secolarità, che è caratteristica fondante la nostra forma di vita e che possiamo definire come la nostra realtà vocazionale, abbiamo approfondito il concetto di consacrazione, comune a tutta la Vita Consacrata. Essa rappresenta un’intima relazione con Dio, un dono da Lui pensato, proposto e infine scelto dal fedele, coinvolto in una dimensione così profonda che a volte è difficile da spiegare.

Ma qual è la peculiarità della consacrazione mediante i tre consigli evangelici? Di certo non è la radicalità evangelica, spesso indicata come baluardo della vita consacrata: infatti, radicale è la scelta che prevede una vera sequela di Cristo, in quanto è la sequela stessa ad essere radicale. In altre parole, la radicalità evangelica viene chiesta a tutti i cristiani nella forma di vita propria a ciascuno, come ad esempio nella vita matrimoniale. La Vita Consacrata, invece, ha come peculiarità l’aspetto profetico incarnato nei tre consi-

gli evangelici: testimoniare la gioia di una relazione piena con Dio presente nel mondo, che è già quindi possibile qui ed ora. Rendersi conto di questo compito profetico rivela un orizzonte ampio dentro il quale vivere le sfide della povertà, della castità e dell'obbedienza, e può essere proprio l'elemento irradiante che genera attrazione nelle persone in ricerca.

Le riflessioni della giornata di studio si sono poi sviluppate nella direzione dell'analisi del contesto attuale: se il mondo è il campo dentro il quale viviamo la nostra vocazione secolare, è nostra responsabilità conoscerlo. Come è, dunque, il mondo oggi?

Credo che sia sotto gli occhi di tutti la complessità che richiede la risposta a questa domanda. Tuttavia, alcune riflessioni generali, sebbene non esaustive, sono possibili, ferma restando la necessità di adattare al contesto reale e particolare in cui una persona vive.

Innanzitutto, come ci ricorda spesso anche Papa Francesco, siamo in un cambiamento d'epoca. Saltano subito all'occhio gli aspetti negativi che si sono sviluppati nella società anche solo nell'arco di un decennio: oggi si assiste ad un vuoto di valori (non una "crisi di valori": i valori in crisi si possono rielaborare e anche superare; oggi invece sembra proprio che i valori manchino); si è sottomessi al dominio della tecnologia sulla natura dell'uomo, con la conseguente mediocrità culturale (tutto è veloce, mi rifiuto di capire, approfondire, leggere...); sono sempre più evidenti le difficoltà a relazionarsi con il diverso, date dal crescente narcisismo individualista che spesso sfocia nell'indifferenza verso ciò che è esterno al "mio piccolo mondo"; impotenti, subiamo shock di grande portata: pandemia, guerre, cambiamento climatico...

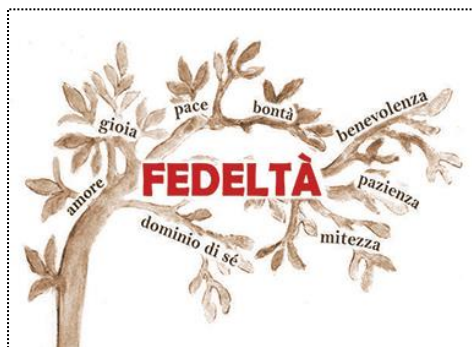
Sicuramente è una società diversa da quella di pochi anni fa, ma ciò non significa necessariamente che sia peggiore: esistono germi di bene da individuare e coltivare. Prenderne cura, dar loro spazio per crescere, affidarli al Signore sono responsabilità che ci chiamano, affinché tramite la Sua azione in noi si riempiano i vuoti che abitano la società.

Nel contesto più strettamente religioso, invece, preoccupano i crescenti devozionismi e fondamentalismi, due facce della stessa medaglia: ciò che richiede uno sforzo e



un coinvolgimento per essere capito viene tagliato fuori. Nel devozionismo si rimane in superficie, evitando di approfondire le realtà più intime e centrali della fede; il risultato è quindi uno scambio di priorità: ciò che è veramente importante è considerato e vissuto di meno (o addirittura ignorato) rispetto a mere pratiche devozionali (pensiamo ad esempio al culto dei santi) che non vengono vissute come strumento o intermediazione per vivere la relazione con Dio, ma al contrario divengono esse stesse il fine della fede. Il fondamentalismo, come è noto, rifiuta invece ogni confronto con qualsiasi realtà anche minimamente diversa dal proprio credo, mettendo in essere, così, una fede rigida e chiusa persino al dialogo, che guarda all'altro con sospetto e, nei casi più estremi, con odio.

Devozionismo e fondamentalismo sono forse scelte di comodo, che si inseriscono bene nel contesto sociale di pigrizia culturale e individualismo che abbiamo delineato più sopra. J. R. R. Tolkien, noto autore inglese, probabilmente le definirebbe “non-scelte”: o si sceglie il bene, oppure è sufficiente non compiere alcuna scelta perché il male, lentamente e subdolamente, diventi il padrone delle scelte. In quest'epoca di passaggio dal *cristianesimo dell'obbligo* al *cristianesimo per scelta*, il male minaccia proprio le dinamiche che rendono la scelta matura, profonda, adulta, che possa essere sana, felice e durare per sempre.



In quest'epoca di cambiamenti, qual è dunque il nostro compito di consacrati secolari? Dobbiamo adeguarci anche noi al mondo che cambia? Come facciamo ad essere il cambiamento a cui il mondo anela? La risposta è nel titolo della giornata studio di Milano: la fedeltà.

Fedeltà a Dio, che è sempre lo stesso e si rivela a noi nella Scrittura, nella Tradizione e nella storia di ciascuno. Fedeltà all'uomo e alla storia, che si cambiano e prendono direzioni impreviste, tuttavia continuano ad essere il campo dentro il quale si gioca la nostra vocazione laicale: nostro compito è innanzitutto stare nel cambiamento in atto, conoscerlo e accettarlo, prima di iniziare a generare cambiamento, senza dimenticare che il primo che si dà da fare per la salvezza del mondo... è Dio stesso, il primo fedele all'uomo e alla storia.

Matteo Torricelli

SECOLARITÀ:

«...Il nostro compito è STARE» (F. Nembrini).

Tra le tante fatiche dell'uomo di oggi, che possiamo evidenziare – insieme ovviamente alle tante conquiste e risorse –, c'è sicuramente quella dell'attivismo e della fatica a *stare in contesto!*

Il nostro cervello è sempre più *altrove*, è sempre più *abile* a passare di *cosa in cosa* (e non di casa in casa, per dialogare, condividere, ecc.), è sempre più *connesso* in luoghi virtuali dove la relazione si attiva e disattiva a secondo delle emozioni del momento, delle reazioni, del *mi piace o non mi piace...*

Stare, diventa una sfida!

Stare come Gesù tra la gente, per condividere il quotidiano, per testimoniare, con la presenza fisica e affettiva, che quanto si vive ci sta a cuore, per narrare, per prendere posizione, per prendersi cura degli ultimi...

Stare, come Maria ai piedi della croce, per dare speranza contro ogni speranza, per dire l'assurdo della sofferenza e la consolazione di una presenza...

Stare, come don Alberione in quei luoghi di annuncio perché di tutto si possa parlare cristianamente, perché tutto si possa assumere senza paura, perché tutto possa essere raggiunto dallo sguardo misericordioso del Padre, dalla dedizione del Figlio, dal calore dello Spirito.

Stare come consacrati secolari per indicare le cose di lassù, sporcandosi le mani e custodendo nel cuore i sogni, le attese, le fatiche, le paure, i desideri degli uomini e delle donne di oggi che cercano Dio, ma faticano o non sanno di cercarlo!

«Guidaci, luce gentile, guidaci tu sempre più avanti! Reggi i nostri passi: cose lontane non vogliamo vedere; ci basta un passo alla volta!» (Cardinal Newman).

Tosca Ferrante, ap

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

I dieci anni della Pia Società S. Paolo Avanti con slancio (1923-1924)

La rugiada della sofferenza.

Il terreno dell'Opera apostolica paolina fu irrorato dalla rugiada feconda della sofferenza, compagna assidua della vita del Fondatore. «Questi dolori mi sono cominciati con l'inizio dell'Opera, e mi tengono compagnia», rispose un giorno, già anziano, al medico che gli proponeva una cura per lenirli. Celò forse sé stesso in queste parole: «Ottimo è l'apostolato delle edizioni, ma quando si arriva all'apostolato della sofferenza non vi è più alcun dubbio che l'anima ami il Signore». La sua sofferenza era una continua offerta a Dio per l'Istituto e in riparazione dei peccati commessi, specie con gli strumenti della comunicazione sociale.

La premessa ci impone di sostare alquanto sulla grave malattia, che colpì don Alberione nel 1923. Risalgono forse a questo anno le parole accorate che egli fissa nei suoi appunti autobiografici: «Si aggiunga la poca salute: “Non lo salverete; la tbc ve lo sta prendendo”, dicevano al Vescovo. – Domandò egli allora: “Temo di fare una grave imprudenza: raccogliere persone per una missione, con forte pericolo di abbandonarle a metà strada”. La risposta fu: “Il Signore pensa e provvede meglio di te; va' avanti con fede”. Da allora non ebbe più incertezze». È ipotizzabile, nel medesimo contesto, anche il famoso “sogno” che acquietò il suo travaglio interiore: «Gli parve che il Maestro divino volesse rassicurare l'Istituto incominciato da pochi anni. Gesù Maestro infatti diceva: “Non temete, io sono con voi – Di qui voglio illuminare – Abbiate il dolore dei peccati”».

I pochi riferimenti, peraltro vaghi e dai contorni indistinti, sono insufficienti per ricostruire i fatti e la loro cronologia. Comunque sia, la guarigione e la vitalità sorprendente che ne seguì ebbero del miracoloso. Un suo appunto sembra confermarlo: «A San Paolo va attribuita anche la guarigione del Pri-



mo Maestro». E, da allora, volle che le parole pronunciate dal Maestro divino fossero ben visibili in ogni cappella paolina.

Altro momento di prova fu la morte della mamma *Alocco Teresa ved. Alberione*, avvenuta il 13 giugno 1923, all'età di 73 anni. Il bollettino *UCBS*, che si unisce "al dolore e alle preghiere del Padre" e chiede suffragi per colei che è "la prima Cooperatrice della Buona Stampa", così scrive: «Santamente come visse, circondata dalle cure affettuose dei figli, confortata con tutti i carismi della fede, è passata agli eterni riposi la mamma del nostro Direttore... Contadina di costumi semplici sapeva solo tre cose: pregare, aver pazienza, aver cura dei figli. E faceva tanto bene queste tre cose!... La corona che si è intessuta è certo molto ricca e molto splendida, ma le costò, specie negli ultimi anni, sacrifici assai gravi».

I dieci anni della Casa.

Le brevi note di *UCBS* ci dicono che il 20 agosto 1924 fu giorno di "ricoscienza profonda" a Dio, trascorso nella preghiera e nel raccoglimento del ritiro spirituale, "che ebbe per oggetto l'esame particolare di coscienza, secondo il metodo di S. Ignazio". Non manca uno sguardo d'insieme ai dieci anni trascorsi, considerati come "lavoro della misericordia di Dio", che si è servito delle *cose che non sono* - "di poveri *furic*" (manovali), come diceva il Sig. Teologo - per compiere la sua opera.

C'è il ricordo del giorno in cui tutto cominciò: "S. Bernardo aprì la porta e fa la sentinella"; si sottolinea che "la Casa ha preso nome, forma e struttura"; ha un'impronta spirituale propria: il culto principale al Maestro divino, una forte devozione a San Paolo e alla Regina degli Apostoli; il primo fine della Pia Società è "far santi i suoi membri" e "il libro principale di formazione sono gli Esercizi spirituali di S. Ignazio"; il fine specifico è la Buona Stampa, che è la "popolarizzazione della divina Rivelazione" e l'apostolato tecnico-redazionale "è in casa parte necessaria della formazione". La scelta e la cura assidua delle vocazioni sono nelle mani del



Sig. Teologo; ai nuovi alunni viene consegnata la biografia di Maggiorino Vigolungo. «Maggiorino avrebbe ora venti anni, desiderava il Sacerdozio; egli è il quarto entrato. Noi lo teniamo presente come vivo nel celebrare il decimo anniversario della Casa», si legge nelle cronache.

Un compagno, entrato a un giorno di distanza da lui nell'ottobre 1916, testimonia: «Maggiorino aveva capito molto bene la dedizione all'apostolato

come servizio a Dio e per fare del bene alle anime attraverso la stampa. Aveva captato bene l'idea semplice ed originale della nostra vocazione, e vi lavorava con tutto il suo impegno... Non dimenticherò mai la sua avidità di imparare, visibile anche nell'espressione del viso. Durante le prediche, gli avvisi, gl'insegnamenti di Don Alberione, era tutt'occhi e tutt'orecchi... Credo sia per questo che il Primo Maestro lo ha voluto presentare come modello, in vista dei giovani che entravano».

Tre eventi significativi.

• La famiglia cresce: “È nato il gruppo delle Pie Discepoli”.

Il 10 febbraio 1924 segna ufficialmente il *dies natalis* delle Pie Discepoli del Divin Maestro. «Si cominciò a preparare la nuova famigliola il giorno di S. Scolastica, il 10 febbraio 1923. Il giorno di S. Scolastica di questo anno entrarono in due ad abitare la Casa sistemata per loro, il “Divin Maestro”», scrive *UCBS*. Il 25 marzo successivo, festa della SS. Annunziata, ebbe luogo la vestizione delle prime otto Pie Discepoli. Don Alberione le aveva scelte tra le giovani “che più inclinano alla pietà specialmente eucaristica”, aveva coltivato in loro un particolare indirizzo spirituale; l'adorazione perpetua doveva essere il loro primo e fondamentale apostolato; poi il lavoro domestico presso la Pia Società. Designò come responsabile Sr. M. Scolastica (Orsola Rivata).



**Don Alberione con la prima Pia Discepoli:
Sr. M. Scolastica.**

• Nasce *Il Giornalino*.

La pubblicazione de *Il Giornalino*, settimanale a colori in otto pagine, iniziò il 1° ottobre 1924, con una tiratura di 2000 copie, sotto la direzione del chierico Paolo Marcellino. “Il Giornalino fu accolto bene” e “piuttosto rapi-



damente aumentò la sua tiratura”. UCBS ne precisa anche gli scopi: «Far del bene prima di tutto; dare ai giovanetti una pubblicazione *semplice, attraente, economica*; dare un sussidio e una attrattiva ai parroci, ai catechisti e agli insegnanti».

Il Giornalino ha cent’anni (2024) e, tutto sommato, li porta bene.

• Ordinazione sacerdotale dell’Assistente.

Il 20 dicembre 1924 ebbe luogo l’ordinazione sacerdotale di *don Torquato Tito Armani*, che «con D. Costa sono le primizie degli alunni che entrarono in Casa nel 1914». Festa grande per la famiglia albese che, riconoscente, si strinse attorno al novello Sacerdote, che “è sempre stato l’Assistente”. Il Sig. Teologo, infatti, gli affidò “fin da quando è entrato in Casa” l’assistenza e la cura dei piccoli. Cura che si dilatò nel tempo: «È stato soldato nella guerra» e al ritorno trovò «i fratellini molto cresciuti di numero: ed egli riprese il suo ufficio e li abbracciò tutti». Pertanto «la sua vita era già sacerdotale, il suo cuore era già sacerdotale: egli è l’Assistente». Ora «la consacrazione trasforma l’uomo, lo fa un altro G. Cristo».

Memorie d’altri tempi.

Ora che “i primi due alunni sono stati moltiplicati più che per cento”, il pensiero corre agli inizi: «Si conserva ancora il primo pentolino che servì a fare la prima minestra al primo ragazzo», annotano curiosamente le cronache. E ancora: «Non una volta sola capitò di trovarsi attorno alla stufa col libro aperto a udire da lui [il Sig. Teologo] la spiegazione dei sistemi ideologici, mentre egli intanto rimescolava la polenta».

Cresciuti in scienza e a polenta, e pronti per spiccare il volo.

Giuliano Saredi, ssp

“E tu, Maria, ci hai salvati; con una protezione che ha del prodigioso: dal Giappone alla Francia”

Ogni anno, il 29 novembre si ricorda l'anniversario della Dedicazione del Santuario-Basilica “Regina Apostolorum” in Roma, edificato nel 1954.

In quell'anno e in quella data il Fondatore guidò nel santuario stesso un'ora di adorazione, in ringraziamento al Signore per il dono ricevuto. E approfittò della circostanza per far conoscere la preghiera che egli aveva rivolto, in forma di voto, alla Regina degli Apostoli, e come la sua domanda fosse stata esaudita.

*Abbiamo il dono di rileggere, a distanza di quasi 70 anni, le parole con cui egli, in quel giorno, commentò l'evento, parlando alle comunità presenti. Da notare che anche allora – come già in *Abundantes Divitiae gratiae suae* – parla in terza persona (“Le pene ed i timori di ognuno si assommavano nel cuore del Primo Maestro. Questi...”).*

Il testo si può leggere nel bollettino SAN PAOLO, dicembre 1954.

DEDICAZIONE DEL SANTUARIO DELLA REGINA DEGLI APOSTOLI

«Con l'odierna dedicazione del Santuario “a Dio ottimo e massimo e a Maria Regina degli Apostoli” compiamo due atti:

1) Chiudiamo un periodo di ansie per i pericoli incontrati durante l'ultima, lunga, tremenda guerra dalla Famiglia paolina; e l'adempimento della nostra amorosa riconoscenza alla Regina Apostolorum.

2) Apriamo un altro periodo che si illumina della luce nostalgica e materna di Maria.

È tuttavia sempre la stessa missione che Ella compie attraverso i secoli; missione affidatale da Gesù morente sul Calvario nella persona di Giovanni: “Donna, ecco tuo figlio”.



Oggi pensiamo con cuore commosso che in quel momento la mente di Gesù era pure rivolta a ciascuno di noi; e volentieri quasi sentiamo nella parola del Maestro Divino, al nome di Giovanni sostituito il nostro... “Ecco tua Madre”.

I. – Dice la Scrittura: “Fate voti al Signore Dio nostro, ed adempiteli”.

Sono circa 15 anni dacché si era scatenata la seconda guerra mondiale: essa causò tantissime vittime non solo tra i combattenti, ma pure tra i civili, tra le popolazioni inermi. Già allora la Famiglia paolina era sparsa in diverse nazioni e composta di molti membri; e tanti di essi giorno e notte stavano trepidanti nel timore di una morte tragica. Le pene ed i timori di ognuno si assommavano nel cuore del Primo Maestro. Questi, preso consiglio, fiducioso per molte esperienze nella bontà di Maria, nel maggior pericolo, interpretando il pensiero di tutti prese l’impegno: “O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre qui costruiremo la chiesa al tuo nome”. Il luogo della promessa è presso a poco il centro della Chiesa costruita; ed è compreso nel circolo segnato nel pavimento e circoscritto dalle parole lapidarie:

ANNO MARIANO CONFECTO – DIRO BELLO INCOLUMES – FILII MATRI VOTO P.[PRAEBENT] – DIE VIII DEC. MCMLIV. Cioè: “Al termine dell’Anno Mariano – usciti incolumi dalla tremenda guerra – i Figli offrono alla Madre in adempimento del loro voto – il giorno 8 dicembre 1954”.

Per maggior precisazione:

Un giorno verso le ore 14, le sirene diedero l’allarme: uno stormo di aerei da bombardamento avanzandosi da Ostia verso Roma si avvicinava a queste case paoline. Tutti, allora, si diressero nella grotta-rifugio! questo era l’ordine; e tutti i giovani e professi vi accorrevano.

Il Primo Maestro volle rendersi conto anche delle Figlie di San Paolo; e si avviò verso la loro casa passando per il sentiero di allora. A circa metà strada una bomba cadde a pochi metri; qualche scheggia sfiorò il capo.

La maggior pena fu per qualche Figlia che indisposta arrivava al rifugio per ultima ed a stento sorretta dalle sorelle; e per qualche altra che dovette rimanere per il male a letto pur confortata da una suora di molta carità.

Passato il pericolo fu preso l’impegno ed anche stabilito il posto ed il modo con cui si sarebbe costruito: locali sotto-chiesa, e la Chiesa che dominasse le case: e Maria rimanesse al centro, in mezzo ai suoi figli e figlie.

Dalla conclusione della guerra (5 maggio 1945), sapendo quanto avrebbe costato di sacrifici questa Chiesa, ne scelsi la costruzione come penitenza e riparazione.

E tu, Maria, ci hai salvati; con una protezione che ha del prodigioso: dal Giappone alla Francia.



Ed eccoci oggi a sciogliere il voto: Ti offriamo questo modesto santuario, sede del tuo trono, come a nostra Regina. Ogni mattone rappresenta i sacrifici dei tuoi figli e di molti Cooperatori, il cui nome (anche se ignoto agli uomini) è scritto nei registri posti ai tuoi piedi, quasi a supplica e testimonianza di fede. Ricordali tutti, o Maria. – E ciò che più importa è: il loro nome è scritto in cielo.

Tutti, oggi, i tuoi Figli e le tue Figlie sono felici, giacché dopo la Chiesa a S. Paolo ed al

Divin Maestro, tutti insistevano per una Chiesa in tuo onore. Ti offriamo cose che sono già tue: “de tuis donis ac datis”; poiché hai mosso i nostri cuori ed aperte le mani; da Te ti sei costruita questa casa. Hai illuminato gli artisti, guidato i lavoratori, suscitato fervore in tutti, sempre più, man mano che si avvicinava questo bel giorno.

Sii benedetta! o Madre, Maestra e Regina! Tu hai data l’ispirazione, il volere, il potere».

“O Maria, Madre pia, o Regina tu del Ciel, stendi il manto tutto santo, sul tuo popolo fedel...”: leggendo il testo con il quale don Alberione racconta la vicenda spirituale e storica della costruzione del santuario Regina degli Apostoli in Roma, mi torna alla mente il ritornello di un canto popolare e tradizionale, magari un po’ sorpassato, che i nostri nonni cantavano, pieni di fede, durante il mese di maggio o le feste dedicate alla Beata Vergine Maria.

Significativo e interessante il racconto che il Primo Maestro fa della ideazione e della costruzione del santuario: sarà importante, quando faremo le visite a quel luogo santo, riferirci al momento storico specifico, quello della seconda guerra mondiale!

La fede per la Vergine Maria è divenuta concreta col costruire pietra su pietra questo santuario. Quanto lavoro manuale, quanta fatica fisica che

si trasformava in preghiera! Ad ogni automobilista che transita di lì, anche al più distratto, non passa inosservata la grande cupola che sovrasta il rione e promontorio romano della Montagnola, a ridosso del grande viale Cristoforo Colombo: e mi piace pensare che alla sua vista un'Ave Maria esca spontanea dal cuore, arrivi alla mente e magari si trasformi in una più prolungata preghiera del cuore...

Che dire poi della sua collocazione al centro di tutte le opere apostoliche e pastorali e di governo della Famiglia Paolina, anche di noi Gabriellini? Il santuario funge anche da cuore parrocchiale del quartiere. Lo scorso fine maggio ero con i miei familiari in Roma: soggiornando in via A. Severo, ho potuto vedere la bella, significativa e luminosa festa patronale del santuario, con il finale dei suggestivi fuochi di artificio!



Anche molto opportuno e doveroso che ora l'urna del nostro don Alberione abbia trovato collocazione presso un altare laterale del santuario, accessibile a quanti vogliono, insieme alla Regina degli Apostoli, affidare al beato Alberione preghiere, intercessioni, suppliche...

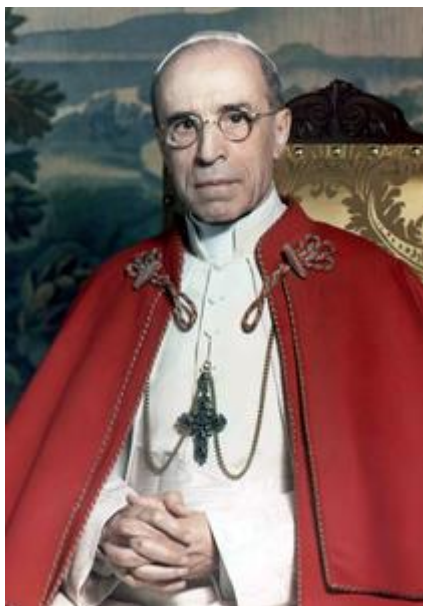
Infine, ma non per importanza (anzi!), mi piace pensare che uno dei "polmoni" che tengono vivo il santuario – oltre le preghiere di chi vi si reca –, sono le sorelle e i fratelli anziani e ammalati, presenti nel comprensorio, i quali offrono quotidianamente le loro sofferenze e la loro stessa vita per l'apostolato e la santificazione di tutta la Famiglia Paolina.

Teogabri

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

L'amico Giancarlo Infante ci offre alcuni contributi sulla vita teologica. A cominciare dalla virtù della fede.

Perseverare nella fede



Sulla scia dei pontefici che l'avevano preceduto, Pio XII, nella sua prima enciclica programmatica, *Summi pontificatus* (20 ottobre 1939), auspicava l'edificazione di una collettività comprensiva, armonica e pacificata, fondata sulle norme etiche e sociali della dottrina sociale della Chiesa. In tale documento, il Papa “sollecitava i suoi fedeli ad operare in terra per l'instaurazione di quel regno sociale di Cristo che, riportando il consorzio umano alla direzione dell'autorità ecclesiastica, avrebbe garantito pace, ordine e benessere” (D. Menozzi, *I papi e il moderno – Una lettura del cattolicesimo contemporaneo*, Editrice Morcelliana, Brescia 2016, p. 69).

Sono passati diversi anni da allora, ma il regno sociale di Cristo, che si sarebbe dovuto realizzare sotto la sicura guida dell'autorità ecclesiastica, tarda ancora a definirsi e diffondersi all'interno del consorzio civile. Nel quale si registra, al contrario, l'aumento di una forma di sfiducia e disamore nei confronti delle pratiche religiose e della vita comunitaria ecclesiale, nonostante tutte le aperture che la Chiesa da tempo rivolge a tutti gli individui, prescindendo dal loro credo, razza e provenienza. I dati dell'Istat, infatti, registrano che la pratica religiosa si è quasi dimezzata, dal 2001 fino allo scorso anno, passando dal 36,4% al 19%. Negli ultimi vent'anni è aumentata di conse-

guenza la percentuale dei mai praticanti, passata dal 16% del 2001 al 31% del 2022 (da «Il Messaggero» *on line*, 19-08-2023).

Sarebbe ingenuo non voler considerare o trascurare questo sensibile dato di fatto che, non senza conseguenze, si rileva ampiamente in vari settori della società, della politica e della cultura. Una giusta analisi e valutazione, al contrario, permetterebbe di rintracciare le cause e delineare i possibili rimedi contro la tendenza alla personalizzazione della fede. La quale, necessariamente, non può che condurre “alla sua stessa fine, riducendola a pratica marginale e subculturale” (M. Rizzi, *La secolarizzazione debole*, Editrice il Mulino, Bologna 2016, p. 12).

La diffusione del personalismo religioso ed etico che, sulla scia di Protagora, discende dall’erronea propensione del voler porre l’uomo a misura di tutte le cose, rappresenta una minaccia verso l’unità dei cristiani, già in parte compromessa, nonché una delle principali cause della crescente fase di secolarizzazione e di disaffezione fra l’attuale società, dottrinalmente disarmata, e la realtà ecclesiale.

È stato puntualmente rilevato a tale proposito che: “Lo spirito secolare del mondo si manifesta in una filosofia sua, proveniente da una tradizione puramente umana e contraria alle esigenze di una fede radicata nella verità di Cristo. Tale filosofia pretende di essere portatrice d’insegnamento religioso; in realtà tende ad asservire l’uomo religioso agli *elementi del mondo* medesimo” (P. Morocutti, *La buona battaglia – il combattimento spirituale nelle lettere di Paolo*, Tau Editrice, Todi 2019, p. 38).

Tutti noi abbiamo avuto modo di verificare come al giorno d’oggi sia la scienza e non la fede a spiegare ogni sorta di fenomeno, escludendo di principio ogni altro tipo di causa che non rientri nei suoi rigidi protocolli. Il regno di Dio, la sua giustizia, la dimensione superiore all’individuo ed alla realtà sensibile, sono pertanto diventati concetti estranei alla mentalità corrente. La quale con netta evidenza ha mutato i fondamenti della sua logica basilare, divenuta la logica stessa del mondo.

L’attuale modo di pensare ed intendere la vita nella sua molteplicità di eventi e manifestazioni si è diffuso e consolidato anche in forza dei brillanti risultati ottenuti dalla scienza in tutti i settori, mediante l’evoluzione ed il perfezionamento della tecnica elettronica ed informatica. Tutti questi successi in ambito tecnologico e mediatico hanno tuttavia provocato un indebolimento e una svalutazione degli elementi che stanno alla base della fede e che per lunghi anni avevano fornito la chiave maestra per ricondurre a Cristo e interpretare religiosamente gli eventi storici.

Pensare ad esempio che il nostro eterno Padre buono possa ricorrere al castigo per correggere gli atteggiamenti sbagliati dell’uomo, come ripetutamente attestano le Sacre Scritture riguardo ai tradimenti del suo popolo e de-

gli stessi suoi sacerdoti, secondo la logica corrente, può sembrare davvero riduttivo e semplicistico. Tuttavia, il profeta Amos dichiara chiaramente in proposito: “Squilla forse la tromba in una città, senza che il popolo tremi? Piomba forse una sciagura sopra una città, senza che il Signore ne sia l’autore?” (Amos 3,6). In base ad attestazioni profetiche dello stesso genere, nel passato, sia la fede dei dotti che quella del popolo induceva a credere con fermezza non solo in questo. Ma anche nel corrispettivo rimedio, consistente nel ricorso alla preghiera e alla penitenza, come mezzi necessari per pacificare le drastiche correzioni divine contro le trasgressioni umane. Del resto, l’Agnello di Dio non ha forse espiato mediante il cruento sacrificio della Croce le colpe degli uomini, portando su di sé il peccato del mondo (cf 1Cor 15,3)?



Sembra pertanto riferirsi a questo punto di vista, come dicevamo oggi considerato anacronistico e antiscientifico, quanto pronunciato da Benedetto XVI, il 5 ottobre 2008, in occasione dell’apertura del Sinodo dei Vescovi, riguardo al futuro della Chiesa e delle nazioni:

“Se guardiamo alla storia, siamo costretti a registrare non di rado la freddezza e la ribellione di cristiani incoerenti. In conseguenza di ciò, Dio, pur non venendo mai meno alla sua promessa di salvezza, ha dovuto spesso ricorrere al castigo. È spontaneo pensare, in questo contesto, al primo annuncio del Vangelo, da cui scaturirono comunità cristiane inizialmente fiorenti,

che poi sono scomparse e sono oggi ricordate solo nei libri di storia. Non potrebbe avvenire la stessa cosa in questa nostra epoca? Nazioni un tempo ricche di fede e di vocazioni ora vanno smarrendo la propria identità, sotto l'influenza deleteria e distruttiva di una certa cultura moderna”.

Questo interrogativo posto da Benedetto XVI, si riferisce senza dubbio al presente momento storico, caratterizzato dalle sicurezze di una società tendenzialmente tecnocratica, secolarizzata ed estranea alla fede. Esso tuttavia coinvolge direttamente e risuona in tutto il popolo di Dio come un monito sottile, ma efficace, finalizzato a risvegliare una fede che in molti sembra essersi assopita o deviata, nel corso di anni nei quali il mito del progresso si è insinuato anche in ambito ecclesiale, segnando un distacco continuo e sempre più netto della dottrina e della sacra Liturgia dalle precedenti forme preconciliari. Le quali, nonostante a molti possano apparire superate, hanno comunque consentito alle stesse Congregazioni oggi in grave crisi vocazionale ed economica, di nascere, consolidarsi e prosperare. Forse anche in vista di questo aspetto, non senza cognizione di causa, il Signore pose ai discepoli il famoso e inquietante interrogativo: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8).

Per mantenere la fede occorre perseverare in essa, non lasciandosi sviare dalla mentalità del secolo corrente (cf Rm 12,2). La perseveranza è la disposizione che, a tutti gli effetti, ha consentito a Paolo di conservare integralmente la fede in Gesù Cristo, nonostante il lungo combattimento che Ha dovuto sostenere in sua difesa, per favorire la sua propagazione e sviluppo (cfr. 2Tm 4,7). La battaglia ed il combattimento paolino è stato esclusivamente spirituale ed ideologico. Inserito nel suo tempo e nelle difficoltà ad esso relative, l'Apostolo delle genti ha permesso alla Chiesa di Cristo di nascere e prosperare nei punti nevralgici e più lontani del mondo, predicando la morte e risurrezione del Signore, nonché le sue promesse circa la vita futura ed il pericolo, sempre vivo per tutti, di essere ingannati dalle mistificazioni del falso angelo di luce (cf 2Cor 11,14).

Questo è quanto siamo chiamati a svolgere anche noi che, sulla scia del beato Alberione, ci impegniamo a diffondere nel nostro ambiente, secondo le prerogative della spiritualità paolina, la fedeltà alla Chiesa ed al suo Magistero, in questo tempo in cui la complessità degli eventi li rende sempre più difficili da interpretare, senza essere fuorviati dalla mentalità dell'anticristo, suggeritore occulto e ingannatore, ormai sparito dalle cronache ecclesiastiche (cf 2Ts 2,3-11).

Giancarlo Infante

INTERVISTE-TESTIMONIANZE

Proseguiamo, con questo numero, la pubblicazione di varie testimonianze, offerte da alcuni Gabrielini, intervistati recentemente dagli amici Matteo Torricelli e Stefano Golinelli.

Dopo la testimonianza di Piero Spelta, ecco quella di

Mario BARBIERI

Ciao, Mario. Racconta un po' chi sei e cosa fai nella vita in questo momento.

Mi chiamo Mario Barbieri, sono nato a Thiene (VI) il 22/06/1948. Sono in pensione e il tempo lo occupo a servizio dei miei famigliari e in parrocchia, dove soprattutto incontro gli anziani.

Scegli una parola che descriva la particolare vocazione del Gabrielino.

Comunione. Ho cercato sempre la comunione: per me è importante non sentirsi mai soli e l'Istituto mi permette di vivere questa dimensione di unità; anche se di fatto non abitiamo insieme, viviamo insieme nella comunione della fede.

Come hai conosciuto l'ISGA?

Nel 1980 nella mia Parrocchia vi erano alcune coppie di sposi che facevano parte dell'Istituto Santa Famiglia e nel 1985 mi hanno invitato ad un corso di Esercizi Spirituali a Verona nella Casa di San Fidenzio. In quei giorni, oltre a conoscere don Cesare Ferri che è stato il predicatore del corso degli esercizi, ho conosciuto don Stefano Lamera, un santo sacerdote paolino delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote. Ma soprattutto ho conosciuto don Gigi Melotto, che poi a distanza di qualche tempo è stato nominato Assistente e Delegato dell'Istituto San Gabriele Arcangelo. Don Gigi è venuto più volte a casa mia e insieme nella mia Parrocchia abbiamo fatto alcuni incontri con i ragazzi e anche con le famiglie.

Il ricordo più bello della tua vita da consacrato?

Sicuramente quando sono entrato in noviziato durante gli esercizi spirituali ad Ariccia nel 1991. Siamo entrati in cinque, ma poi col tempo tre hanno scelto altre strade. E proprio in questa occasione ho conosciuto l'amico Piero S., che ancora considero un grande amico e un caro fratello.



C'è un luogo a cui sei particolarmente legato?

La mia chiesa parrocchiale, dedicata alla Madonna della neve: è qui che passo e ho passato molto del mio tempo. È il luogo del mio apostolato.

Vuoi raccontarci altro?

Vi racconto un sogno che ho fatto. Prima di avvicinarmi alla Famiglia Paolina ho conosciuto don Giacomo Alberione attraverso il settimanale "Famiglia Cristiana", e poi attraverso i sacerdoti paolini. Però, prima di tutto questo, come dicevo, ho fatto un sogno e come sogno l'ho sempre considerato: mi trovavo a pregare in una cappella, di cui non ricordo alcun riferimento, e davanti a me vedevo un sacerdote anziano che pregava. Ero molto sorpreso perché le scarpe, da quanto grandi erano, non ci stavano nel banco. Questa cosa mi ha un po' distratto e ho chiesto alla persona che mi stava vicino chi fosse il sacerdote. Mi ha risposto: "È Don Alberione". Allora con coraggio mi sono avvicinato a lui dicendogli: "Padre Alberione, come mai ha queste scarpe grandi così?". E lui mi rispose: "Amico, per fare tanta strada insieme bisogna avere scarpe grandi!".

Mario

Basso Lodigiano

«Pierino Spelta è una figura insostituibile per San Rocco»

Consegnata la benemerita civica Navarolo d'oro all'ex bidello e custode della scuola media che si prodiga a favore degli anziani

Paola Arensi

SAN ROCCO AL PORTO

● Prima è stato a lungo un punto di riferimento alle scuole medie come custode e bidello, mentre ora si prodiga invece a favore degli anziani del paese, accompagnandoli per le visite e aiutandoli nel disbrigo delle pratiche. Pietro Spelta, più noto come Pietrino, ha ricevuto ieri, durante la sagra patronale di San Rocco al Porto, il premio Navarolo d'oro 2023. Si tratta del riconoscimento riservato ogni anno, in occasione della ricorrenza più attesa dell'anno, a un compaesano benemerito. Un evento che anche stavolta ha coinvolto a fondo tutta la comunità. La benemerita civica è stata consegnata nella tarda mattinata di ieri in municipio, come vuole la tra-

dizione. Un'abitudine che negli ultimi anni era stata modificata, prima in conseguenza della Covid che ha costretto l'amministrazione comunale a organizzare la festa al parco della Pace, per evitare assembramenti, e poi per celebrare l'inaugurazione della nuova scuola dell'infanzia di via Martiri della Libertà, che ha ospitato la cerimonia del 2022.

Il Navarolo è il più alto riconoscimento pubblico locale che, di anno in anno, viene destinato, dall'amministrazione comunale, su proposta dei cittadini stessi, a chi si è distinto all'interno della comunità. «Quest'anno il riconoscimento va al nostro concittadino Pietro Spelta, noto a tutti come Pierino» ha annunciato orgoglioso il sindaco Matteo Delfini, leggendo le motivazioni che hanno portato a scegliere



Pierino Spelta premiato dal sindaco Matteo Delfini. FOTO ARENSI

questo nome. «Spelta ha lavorato per tanti anni come bidello e custode delle scuole medie del paese - ha spiegato Delfini - e ora, che è in pensione, continuato ad aiutare gli altri e in particolare gli anziani del paese». Li accompagna, infatti, a fare visite, li guida nel disbrigo di pratiche burocratiche per la pensione, l'invalidità, la gestione delle badanti ecc. «Insomma, è una figura insostituibile e preziosa per San Rocco e noi oggi la festeggiamo» ha concluso il primo cittadino. L'uomo ha ringraziato i numerosi intervenuti con molta emozione. L'anno scorso

il Navarolo d'oro era stato invece consegnato all'esperto di acqua potabile della Croce rossa Giuseppe Bolzoni, nel 2021 a Emilio Casali, instancabile volontario, sempre a disposizione della comunità e nel 2020 alla memoria compianto medico Ivano Vezzulli, un vero eroe ai tempi del covid, morto per non avere mai abbandonato i propri pazienti nel boom della pandemia. La premiazione di ieri si inserisce nel contesto del Ferragosto sanrocchino che prevede una decina di giorni di divertimento e riti religiosi dedicati al patrono.

*Al carissimo Piero le più sincere
e cordiali congratulazioni da parte di tutti i Gabrielini.
Un riconoscimento più che meritato!*

Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp. 6ss.) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIAE SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

14 Spirito pastorale

**“Sentiva sempre più vivo: «Andate, predicate, insegnate, battezzate»”
(AD 82-86)**

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Matteo 28,16ss.:

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Spirito pastorale

«Questa ricchezza, alla Famiglia Paolina, è maturata ed arrivata come le altre: per un’azione e luce di Gesù-Ostia e per gli uffici affidatigli e compiuti dall’obbedienza. In tre parrocchie specialmente esercitò il ministero pastorale;⁵ in molte si trovò per predicazioni, confessioni, conferenze, azione cattolica. Ebbe contatti vari ed esperienze di anime e di ministeri. Sentiva sempre

⁵ Le parrocchie cui allude sono probabilmente: quella di S. Bernardo a Narzole, dove don Alberione fu vicecurato nel 1908; quella di S. Pietro in Vincoli a Benevello; quella dei Ss. Cosma e Damiano ad Alba. Ma potrebbe anche trattarsi del Duomo (cf AD 104ss.) oppure della parrocchia di Guarene.

più vivo: “Andate, predicate, insegnate, battezzate”.⁶ Fu allora che pensò a formare le collaboratrici dei Pastori: le “Suore Pastorelle” (1908).⁷

Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di Teologia pastorale*.⁸



Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente.

Per il carattere pastorale nell'apostolato paolino, molto prese da due grandi maestri: E. Swoboda, *Cura d'anime nelle grandi città*⁹ e Krieg, *Teologia pastorale*,¹⁰ volumi 4, che lesse e rilesse per due anni.

Mise sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli il ministero, e la medesima cosa insegnò ai chierici e giovani sacerdoti.

Insistette sopra la catechesi e la predicazione a viva voce ed a mettervi accan-

to la parola di Dio scritta (scuola di eloquenza 1912-1915); tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse».

⁶ Cf Mt 28,19; Mc 16,15.

⁷ La realizzazione concreta di tale congregazione cominciò solo nel 1936, e si compì nel 1938 (cf AD 46 e nota relativa).

⁸ La prima edizione dattilografata e fotostatica di questi “appunti” reca la data del 1° agosto 1912. La seconda edizione (prima a stampa) uscì a Torino nel 1915, coi tipi di Pietro Marietti (cf AD 77).

⁹ Enrico SWOBODA, Teologo (1861-1923). La versione italiana del suo libro *La Cura d'anime nelle grandi città* venne pubblicata a Roma nel 1912.

¹⁰ Cornelio KRIEG (1838-1911).

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dopo aver dedicato abbondante tempo a meditare sul mandato che Gesù ha dato agli apostoli inviandoli ad ammaestrare tutte le genti, mi verifico:

- Don Alberione afferma che “la ricchezza” dello spirito pastorale è maturata “per un’azione e luce di Gesù-Ostia”. – Il mio rapporto quotidiano con Gesù Eucaristico mi accresce il senso pastorale, cioè il desiderio di contribuire affinché tante persone incontrino il Signore?
- Il Fondatore attesta che “la ricchezza” dello spirito pastorale è arrivata anche “per gli uffici affidatigli e compiuti dall’obbedienza”. – Vedo negli impegni apostolici che compio abitualmente la modalità con cui anch’io partecipo allo spirito pastorale della Famiglia Paolina?
- Nei suoi studi e negli orientamenti che dava ai suoi figli, don Alberione sempre operava “tenendo presenti tutte le categorie di persone, specialmente le masse”. – Come risuona in me questo sentire del Fondatore? Mi sento coinvolto fortemente a pregare e ad operare specialmente per chi non conosce il Signore o, peggio, si sta allontanando da Lui?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Passo ora alla preghiera in Gesù-Vita. Continuo a chiedere che preghi Lui-in-me, e porti anche me in dialogo orante con il Padre e lo Spirito.
- Innanzitutto in Gesù esprimo la mia contrizione al Padre: purtroppo sento che il mio cuore non vibra come dovrebbe e non soffre, pur di fronte a tanti miei conoscenti che non sentono il bisogno di Dio!
- Chiedo allo Spirito di riscaldarmi il cuore, di darmi lo stesso sentire di Gesù, la sua stessa sete di anime...
- Faccio mia la preghiera che l’amato Fondatore rivolgeva a Maria: «Per te: *tutti* i cattolici, con *tutte* le forze, per *tutte* le vocazioni, per *tutti* gli apostolati! Per te: *tutti* i fedeli per *tutti* gli infedeli, *tutti* i ferventi per *tutti* gli indifferenti, *tutti* i cattolici per *tutti* gli acattolici». ¹¹
- Pregherò ogni giorno: «*Gesù, io non posso lasciare che il tuo sangue sia stato sparso invano; io non posso permettere che restino inutili i dolori della tua passione. Comprendo che troppe volte rimase senza frutto la tua morte... Oh! non più così; unirò i miei sacrifici ai tuoi dolori: che le anime si salvino!*». ¹²

¹¹ Le Preghiere della Famiglia Paolina, p.208.

¹² G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, p.271.

Buon compleanno a:

Novembre: Giuseppe B. (3) Raffaele D. (10) Davide C. (21)

Dicembre: Delio B. (17) Gianluca C. (22).

Ritornati alla Casa del Padre:

Novembre: Nino Bracco (3) Antonio Mazzon (19)

Bruno Squaratti (21)

Dicembre: Mario Zanini (25).

Intenzione per il mese di novembre:

“Signore Gesù Cristo, re della gloria, per l’intercessione di Maria e di tutti i santi, libera dalle pene del purgatorio le anime dei fedeli defunti. E, per intercessione di san Michele, alfiere della milizia celeste, guidale nella luce santa promessa ad Abramo e ai suoi discendenti” (*Le preghiere della FP*, p.126).

Intenzione per il mese di dicembre:

“Gesù, Maestro divino, ti adoriamo come Verbo incarnato. Mostraci i tesori della tua sapienza, facci conoscere il Padre, rendici veri tuoi discepoli. Accresci la nostra fede perché possiamo pervenire all’eterna visione in cielo” (*Le preghiere della FP*, p.115).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.